

INTERVISTA A JACOPO FIORENTINO
DIRETTORE DI “AVVOCATO DI STRADA”

Le sfide future

Avvocato di strada nasce inizialmente come progetto di un'altra importante associazione di volontariato bolognese, Piazza Grande. Fu però immediatamente chiaro che si trattava di un'idea particolarmente interessante dal fortissimo impatto a livello sociale.

Ogni progetto è in sé importante; in realtà molte progettualità si rivelano poco efficaci, oppure dipendono da finanziamenti importanti ai quali però non segue un eguale ritorno in termini di risultati.

Avvocato di strada, invece, a partire da un budget di spesa ridottissimo - di fatto solo mettendo insieme persone che avevano una professionalità da spendere gratuitamente - riusciva ad avere un'efficacia enorme.

Il bisogno che avevamo intercettato è questo: tutti coloro che a un certo punto della loro esistenza si ritrovano sulla strada hanno prima o poi dei problemi legali. Certamente, questi ultimi sono solo una delle numerosissime questioni che si trovano ad affrontare, tuttavia l'aspetto legale è una sorta di spartiacque, di limite invalicabile, che, se irrisolto, impedisce loro di tornare ad una vita normale.

Un solo esempio: insieme alla residenza si perde il diritto di voto, alle cure continuative, a ricevere una pensione. Spesso patrocinando una causa siamo riusciti a riaffermare questi diritti e a cambiare così la vita di diverse persone.

Quello che nelle intenzioni originali dell'avvocato Antonio Mumolo, socio fondatore di Piazza Grande, doveva essere un “progettino”, si è trasformato rapidamente in un percorso articolato e dalle prospettive ampissime.

Al mio arrivo, grazie alle mie competenze nel settore della comunicazione, abbiamo cercato di esportare questa idea e coinvolgere altre città. Dal 2004 – anno in cui abbiamo aperto il primo sportello a Foggia e a Padova – ad oggi siamo cresciuti notevolmente. Oggi contiamo 19 sedi in tutta Italia.

All'inizio non è stato semplice presentarci: il nostro era un progetto che interessava la città di Bologna eppure eravamo attivi in molte altre parti del Paese. Così per esigenze di rappresentanza abbiamo deciso di fondare un'associazione ad hoc.

Concretamente le attività di *Avvocato di strada* toccano due livelli. Anzitutto, accompagniamo le persone che si presentano allo sportello e che sono portatrici di problemi pratici che, insieme, cerchiamo di risolvere.

Quindi a livello culturale. E' questa la sfida più grande.

E' vero, siamo presenti con 19 centri ma chi tutela i senza tetto di tutte le altre città? L'obiettivo è aprire nuove sedi, e, nell'attesa, cerchiamo di divulgare le nostre pratiche e le nostre conoscenze.

A tal fine abbiamo scommesso moltissimo sulla comunicazione, pubblicizzando ciò che facciamo. Il ruolo dei media è, da questo punto di vista, cruciale. Una volta usciti in tv qualcosa si muove. Le persone si informano, ci contattano, costruiamo reti.

Sul lato delle proposte legislative e della diffusione di buone pratiche, la frammentazione amministrativa del nostro Paese non ci aiuta. E' un'Italia dagli 80 mila comuni, in cui vigono logiche diverse e dove seppure anche viene mandata una circolare nessuno la converte in legge.

Con la Federazione Italiana degli Organismi per le persone senza dimora abbiamo lavorato sul pacchetto sicurezza per l'approvazione di un registro per i senza tetto. Il regolamento attuativo ancora non c'è, e, nel frattempo, gli uffici anagrafe fanno riferimento alla sola legge Maroni.

E' indubbio che, come associazione, abbiamo intercettato un bisogno e abbiamo provato a dare una risposta là dove lo Stato latitava.

Non credo, però, che un organismo di volontariato debba operare per sempre. Ad un certo punto le istituzioni dovrebbero intercettare il bisogno, comprendere il segnale e tentare di rispondervi concretamente.

E' difficile capire se questo tipo di intervento potrebbe essere compreso dal pubblico, oppure coniugarsi quale collaborazione tra pubblico e privato. Credo solo che la nostra azione non dovrebbe essere eterna.

Anche rispetto al gratuito patrocinio c'è un dibattito in corso. Viene sollevato il dubbio che non funzioni, che gli avvocati siano pochi e che non riescano a lavorare

in modo adeguato. In altri paesi sono già state sperimentate soluzioni differenti. In Sudamerica, ad esempio, esiste un ministero della difesa pubblica che prevede la disponibilità di avvocati stipendiati a livello statale per occuparsi di coloro che non possono permettersi una difesa.

Un'altra sfida è l'azione di sensibilizzazione pubblica. Su questo fronte operiamo sia attraverso manifestazioni che pubblicazioni. Abbiamo prodotto diversi testi che illustrano le storie che quotidianamente incrociamo.